



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Quaresimale

Dolera, Pantaleone

Padova, 1725

Predica XXXIX. Per la Festa di S.Giuseppe. S.Giuseppe maggior d' ogni Santo, perchè Sposo della Vergine, e Padre a GESÙ.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53213](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53213)

P R E D I C A XXXIX.

Per la Festa di S. Giuseppe.

S. GIUSEPPE maggior d'ogni Santo, perchè Sposo della Vergine, e Padre a Gesù.

Cum esset desponsata Mater Jesu Maria Joseph. Matth. 1.



D Er quanto sia oramai comune in bocca dell'eloquenza il protestare sul bel principio dell'orazione disperazioni, e spaventi, allorchè s'abbatte in argomenti, li quali abbiano del singolare; cercando per simil guisa dagli Uditori o compassione, o perdono; parmi, ciò non ostante, poter usare ancor questa volta una frase, ch'è già decrepita; e senza arrossare del mio timore, confessar francamente le angustie dell'abbattuto mio spirito. Per una parte l'amore, che tenerissimo io porto al Fiore degli uomini, all'onor de' Patriarchi, al Capo della divina Famiglia in terra, alla terza Persona della visibile Trinità, allo Sposo castissimo di Maria Vergine, al Padre legale di Gesù Cristo, a S. Giuseppe: avere lui scelto per Protettore della mia vita, per avvocato nella mia morte: questo tumulto, questa frequenza; e sopra tutto la divozione, che luminosa sfavilla sugli occhi di chi m'ascolta, io veggo che dimandano molto; ed impegnano la mia gratitudine, più del solito obbligata, ad essere meno insufficiente del solito, Ma d'

altra parte l'ingiurie de' secoli, che sotterrarono nelle loro rovine una storia, degna di mai non morire: la perversità d'alcuni Eretici, li quali acclamando S. Giuseppe vero Padre del Redentore, obbligò Santa Chiesa a dissimular saggiamente que' sensi di riverenza, che avea, e aver dovea per tal Santo: la comune dimenticanza, che lasciate smarrire poco meno che tutte le sue memorie, indarno poi si destò con sollecitudine di rinvenirle; riducono a tali strette l'ingegno, ch'ei non fa, donde trarre gli ornamenti, per adobarlo colla pompa dovuta ad un Santo, a cui come a Re d'ogn'altro Santo, brilla in sulla fronte il diadema. Quando io avrò detto, essere stato S. Giuseppe così composto, che visse colla sua Sposa, come vivono due pupille sotto una medesima fronte, sempre conformi nel moto, sempre lontane di sito: quando avrò detto, essere stato sì puro, che vagheggiò mai sempre la Vergine; ma come su in Cielo la Luna è vagheggiata dal Sole, tutte le cui più strette corrispondenze finiscono in guardature di luce: quando avrò detto, essere stato sì umile, che qual messe già
bion-

bionda, tanto più curvoffi sul campo, quanto più greve fu de' suoi meriti il peso, io avrò detto di S. Giuseppe ciò, che scrivono gli Evangelj, e gli Encomj del mio Eroe, il quale, per una bella disgrazia, non ebbe altri testimoni, che Gesù, che Maria, in questi soli due titoli di Sposo a Maria, di Padre a Gesù, saranno avaramente raccolti. Ma che? Egli è dunque sì poco fino questo oro, quantunque in massa, che lavorandosi non possa e contentare coloro, li quali anno della divozione per S. Giuseppe; ed ispirarne altresì in chiunque mai non ne avesse? Signorimiei, ho sempre venerato per giusto quel sentimento di Giliberto Abate, che le cose grandi nascondendosi, come Mosè sul Sina, dentro alla maestà delle loro caligini, si lasciano indovinar solamente dall'audacia delle conghietture. *Magnum est, & vere magnum, quod in sola conjectura relinquitur.*

Gib. in
cant. c. 3.

Chi non istima Giuseppe gran Santo; dissi poco, grandissimo Santo; dissi ancor poco, maggior d'ogni Santo, dà a divedere, che non intende, quanta dote rechi al suo Sposo una Reina, qual'è Maria; quanto patrimonio a suo Padre un Monarca, qual'è Gesù. Io ho risoluto adoperar'ogni industria per far ciò intendere a chi m'ascolta. Non so, fin dove mi porterà il mio coraggio: so di certo, che i miei pensieri voriano, ch'ei mi portasse ben'alto. L'argomento è volgare, ma è forte; ed io non cerco al mio ingegno l'Encomio di pellegrino: cerco a S. Giuseppe il preggio d'incomparabile.

II.

Come il mistero dell'Incarnazione, ch'è il più eccelfo de' nostri misteri, è un santo, ed ammirabil disordine; tutti i Personaggi, ch'entrano in esso a far parte, risentonsi delle di lui adorabili confusioni, e ne portan' in fronte gli onorati caratteri. Mirate Gesù Cristo, ch'è il termine di sì bel nodo. Egli è tutto insieme figliuolo, e schiavo del Padre: Principio, ed opera dello Spirito Santo: Avvocato, e Giudice de' Col-

pevoli. Guardate Maria, nelle cui viscere, come in conchiglia della rugiada del Cielo s'impastò la Perla Evangelica: E tutta insieme ancor' essa Sposa, e Figlia del Padre Eterno; da Lui trae l'essere, come Figlia; da lui la fecondità, come sposa: e tutta insieme sovrana, e suddita del suo Bambino; a lui soggiace, perchè è creatura: a lui, perchè è Madre, comanda. Osservate finalmente S. Giuseppe, che avuto dal Paradiso il maneggio di sì profondo mistero, fu, per usare la frase del cancellier Parigino, economo della Trinità, *Trinitatis Economistus*. Egli è uno Sposo, che contro ogni diritto di Matrimonio dee ogni sua grandezza alla Sposa; Egli è un Padre, che contr'ogni legge della natura cava ogni vantaggio dal Figlio.

Gerf. de s.
Jof.

Abbiano pure la superbia, ed il fatto, accordatifi a metter' in ambizione, avrei detto meglio, in rovina le case, accresciute le doti a misura della vanità, cui debbono profusamente spesare, cioè a dire senza misura; portano con tutto ciò le vostre Figlie poco di ricchezza a' suoi sposi, ove lor portino solamente delle ricchezze. Colle trecce raggruppate fra l'oro, col collo incoronato di perle, colle orecchie trafitte per far luogo a' diamanti; faranno ancor povere, ove sieno ricche solamente di beni non suoi: di beni, cui minaccian' insulti di avarizia ne' Ladri; le gragnuole ne' campi; gli incendi nelle case; le tempeste nel mare. La ricchezza più ricca ha ad esser' interna alla Sposa, e non distinta da lei: ha ad essere quella, che Tacito, e Casiodoro, due grand' uomini del Gentilefimo, e della Fede, chiamarono *proprium hominis bonum; & pretiosus animi census*: ha ad essere la sua virtù, ornamento inseparabile del di lei cuore. *Non extrinsecus capillorum implicatio*, odasi attentamente l'Arcivescovo S. Ambrogio, *non extrinsecus capillorum implicatio; aut auri circumpositio; aut habitus vestimentorum ornamentum, sed ille absconditus cordis homo*

III.

4. Histor.
Caf. ep.

Lib. 7. ep.
27.

homo. Fortunatissimo S. Giuseppe, cui toccò in sorte una Sposa, la quale tutte avendo in se unite le sue ricchezze, potè recargli in casa tutti i tesori, onde la Grazia è solita render doviziose le anime più segnalate. Ed a recarglieli non aspettò, che spuntasse quel giorno, fra tutti i giorni privilegiato, di sue sponzalizie. Troppo è ristretta quella beneficenza, la quale non sa mandar lontani i suoi donativi. Ella non goderà mai la prerogativa di singolare, se per favorire l'oggetto amato non supera le distanze; e nulla curando d'entrare in comunione del bene, che spande, non miri ad essere unicamente liberale col suo amore, senza riflettere al suo profitto. Maria fin dagli abissi dell'eternità cominciò (se pure può dirsi, che cominciò) ad esser ricca per S. Giuseppe; con ciò sia che dovendo ella nascere per S. Giuseppe, S. Giuseppe per Lei, Dio cui premea la felicità d'un Matrimonio destinato a trattare i più alti affari del Cielo, ideò l'uno, e l'altra somigliantissimi.

IV. Buona parte de' Matrimonj, voi lo sapete, o Signori, suol'essere sventurata, perchè sogliono essere diseguali. Ah! quante volte quel sagro nodo, il quale avrebbe a sposar' in lega la virtù, ed il piacere, divien catena di bronzo, cui stanno con dispetto legate, e fremendo la rabbia, i crepacci, le disperazioni, i rancori! Se avessesi più riguardo a' costumi, che all'interesse: se pronuba degli sponzalizj fusse l'inclinazione, non la politica: se maneggiassersi le corrispondenze, più che dall'avarizia, dal genio, non torneriano sì sovente le case in isteccati di guerra, dove son sempre in conflitto le opinioni, e gli affetti. Da somigliante contagio era ben giusto, che Dio salvasse un albergo eletto ad esser' albergo d'un Dio: ed era quindi ben giusto, che Dio lavorasse Giuseppe simile a Maria, Maria a Giuseppe, tanto che dalla somiglianza originasse l'amore: dall'amore la buona intelligenza; dal-

la buona intelligenza una compiuta felicità, di cui venisse ancor'egli a godere suo pro. *Docuit*, il Cancellier Parigino, *ut Joseph tanta prerogativa polleret* (le parole non sono adorne per eleganza, ma sono a maraviglia espressive) *qua similitudinem, & convenientiam exprimeret talis Sponsi ad talem Sponsam*.

V. Possiam dunque dire senza biasimo d'ardimento, che non si tosto meditò Dio voler dare a suo Figlio una Madre degna di Lui, che non meditate ad un tempo di voler dare a Maria Sposo degno d'una tal Madre. Si profferiron per tanto nel Paradiso le voci adoperate, quando si diè compagnia ad Adamo: *Faciamus ei adiutorium simile sibi*. Si formi uno Sposo, ch'abbia proporzione colla sua Sposa. Traggansi le prime gocce del suo bel sangue dalle vene regali di que' Monarchi, che signoreggiarono sul trono favorito di David. Vada la Grazia ad incontrarlo entro alle viscere della Madre, e vel ricolmi di santità. Accompagnandolo poscia in tutto il corso del di lui vivere, non consenta giammai, che colpa veruna, quantunque menoma, il lordi. Spengasi nel di lui cuore ogni scintilla di fomite, onde la ragione trionfi perfettamente del senso: si rammarginin le piaghe della Natura corrotta: si regolin le propensioni verso gli oggetti sensibili: resti senza arme l'incontinenza; e non abbia fiamme per iscaldare; anzi ne men fumo per adombrare così grand' Anima. Non siavi in somma nulla di luminoso nella nobiltà; nulla di sublime negli spiriti; nulla d'Eroico nelle virtù, nulla di eccelfo sì nell'ordine della Natura, sì nell'ordine della Grazia, che non s'accordi a Giuseppe: meno ch'ei fusse dovizioso, s'aria dissimile alla sua Sposa; e non dee Maria trattarsi più scarsamente d'Adamo. *Faciamus ei adiutorium simile sibi*. Ora qual'uomo, Dio immortale! esser dovette quell'uomo, che fu simile a Colei, in paragone della cui eccellenza la virtù d'ogni Santo è un'atomo di pol-

Genf. de S. Joseph.

Geni 2. 18.

polvere mostrata in aria dal Sole? E' un granellino d'arena pigliato a giuoco da venti? Qual esser dovette la perfezione d'un uomo destinato a far suo cuore il cuore di Colei, davanti a cui si curvano in ossequio di serve le più nobili Intelligenze del Paradiso?

VI.

E pure questi fu quel Giuseppe, che ritrovò Maria, quando i Sacerdoti del Tempio; o per dire con Sant' Epifanio più il vero, quando Dio stesso, cui piacque in tai nozze farsi intendere con un miracolo, le ne impalmò comè Sposo. Giudicate ora voi, miei Signori, quale sarà stato il Giuseppe da lei arricchito in tanti anni di santissima Compagnia. Se così eccelsò fu il Giuseppe fatto per lei; quale sarà stato il Giuseppe fatto da lei? E primieramente supponiamo, che Giuseppe fosse persona indifferente alla Vergine. La sola conversazione di Maria non era bastante a lavorarne un gran Santo? Non è egli vero, che una sola sua visita, come abbiamo dall' Evangelio, introdusse nell'albergo di Zaccaria la santità, corteggiata da più miracoli? Che una sola occhiata di sue pupille, come narra S. Dionigi l' Areopagita, gittava nelle anime più contumaci l'amore al bene, l'odio del male? Anzi che le sole immagini sue, come attesta San Bernardino da Siena, faceano andar ebbre per eccesso di passione quelle Creature, che vagheggiavano? Io non so poi, se avrà potuto nulla di più vivere del continuo con esso lei: lei avere compagna delle sue cure: lei sollevamento de' suoi viaggi: lei commentale de' suoi ristori: lei depositaria de' suoi pensieri. Io non so poi, se avrà potuto nulla di più respirare all'aria del di lei volto; bearli all'armonia di sue voci; ammaestrarsi all'efficacia de' suoi esempi. M'assicura bensì un Savio, e Santo Dottore, che Maria *gratiam Joseph vultu, voce, vita, & continua conversatione per tot annos afflavit*. Non era moto, non era gesto, non era sguardo in Maria, onde Giuseppe

Bern. Sen.
Ser. de S.
Jof.

non udì favellarli d'Iddio; onde non fosse provocato a colmarli di santità.

VII.

A tutti gli altri uomini il Matrimonio, sia sterile quanto esser fa, suol partorire fecondità di disturbi. Per innocente che sia quel legame, che accoppia insieme due anime, egli divide sempre l'anima dal suo fine. Sembra a prima vista, che stringa in un sol cuore due cuori; ma quando più fortemente gli unisce fra se, più sicuramente li disunisce da quel Terzo, ch'è Dio, senza cui, come diceva Lattanzio, è divisione ogni unione. E' disgrazia inseparabile da' maritaggi, l'aver tratto tratto a speculare nuove dimostrazioni di benevolenza, perchè l'amor terreno, ch'è incontentabile, quantunque si finga cieco, crede solamente alla pompa delle comparse. Non dafs' in somma Ammogliato, che non sia diviso fra Cielo, e Terra; fra Dio, e le creature. Il pensiero non è mio, no, è dell'Apostolo Paolo. *Qui cum uxore est, sollicitus est, quomodo placeat uxori, & divisus est*. Tale sventura non potea nascere da un Matrimonio, secondo unicamente d'Iddio. S. Giuseppe tutto il tempo, che visse colla sua Sposa, potè con singolare felicità da lei prendere empito per camminare alla perfezione più ratto. Potè S. Giuseppe amar Dio nella Sposa, la Sposa in Dio. Mirate: non sa Maria ragionar che d'Iddio: non sa Giuseppe rispondere se non d'Iddio. Tutti gli affetti di Maria si vanno a struggere nel pargoletto Gesù: tutti gli affetti di Giuseppe si consumano per Gesù, e per Maria. Sicchè quando anche Giuseppe fosse stato persona indifferente alla Vergine, non potea nulla ostante viver con lei, e non divenirne gran Santo; come le stelle non possono vivere in vicinanza del Sole, e non colmarli di luce.

Ma come? Giuseppe indifferente alla Vergine? Giuseppe indifferente alla Vergine? Serafini del Paradiso, che osservaste, forse con gelosia, le care fiamme, che accendeva Giuseppe nell'

VIII.

nell'anima della sua Sposa, dite voi, se fu egli indifferente alla Vergine; o se non anzi l'amò con sincerissima tenerezza; se non fu la pupilla degli occhi suoi. E perchè non aveva ad amarlo? ove Dio non l'avesse obbligata con quell'impero, con cui prescrive, che l'amor d'ogni moglie al marito si lasci dietro qualunque amore, sia di Padre, sia di Madre, sia d'ogni più intimo consanguineo: non era Giuseppe sì amabile per se stesso, che il non amarlo saria stato rigore? Che avvenutezza di tratti! Che manfuetudine di maniere! Che umiliazioni di riverenza! Che suggestione di sentimenti! Che bellezza di volto! Che attenzione! Che industrie! Che offizj! Che leggadria! Possono bene alcuni d'umor malinconico dir male, finchè lor piace della bellezza: ella fu sempre, e sempre sarà una muta Rettorica, possente a tirar'ogni cuore dal suo partito. Non ha dubbio, che dal tempo, che la corrupe il peccato con quel contagio, onde infettò poco meno che tutte le cose del Mondo, non sa oramai servire salvo a' disegni del vizio; e svegliar vampe, cui l'astinenza, e la castità anno della pena ad estinguere. Sposatemi però insieme venusta di sembante, ed innocenza di costumi: fate, che la bellezza, in vece d'essere, come tal volta succede, sfrontata, e superba, sia ossequiosa, e pudica: e dite poi ad un petto, ancorchè duro, e di finalto, che non si rend'a così dolce amabile incanto. S. Giuseppe, dice Gerson, era simile a Gesù Cristo, il quale per sembrare Figliuolo di lui, pigliar dovette i medesimi lineamenti, e copiar in se un'altro Giuseppe. S. Giuseppe, ripiglia S. Bernardino da Siena, era simile nelle fattezze a Maria. Or se Maria, se Gesù furono le più vaghe Creature, che venissero a fare di se spettacolo sul teatro dell'Univerfo, ne segue, che Giuseppe fu leggiadrisimo anch'egli; ed ebbe fra le altre sue doti ancor questa, che lo rendea meritevole d'ogni amore.

Dote preziosa, nol niego, la quale non per tanto finisce in una splendida superficie. Era in Giuseppe un'altra bellezza, che brillava con raggio più imperioso, e più forte sugli occhi perspicacissimi di Maria; bellezza interiore; bellezza di spirito; bellezza di virtù; bellezza propria d'Idio. Io non penso giammai, mia Regina, a' portamenti del vostro Sposo ne trenta, e più anni di soggiorno, ch'egli fece con voi, che i miei pensieri non mi ricordin tantosto que' teneri sentimenti, che la vostra gratitudine generosa avrà nodriti per lui. Quanto caro vel dovea rendere quel vedere, che contento di reggere tutti i pesi del Matrimonio, punto non curavasi de' suoi vantaggi; simile all'olmo, che sostenendo tutto l'oro d'un'abbondante vendemia, rimane sempre povero nella sterilità degl'infecundi suoi rami. Quanto caro, mirarlo vivere con esso voi, come vivono le Api nel loro alveare, tutte intente al lavoro del mele, senza mai mescolarsi co i corpi. Quanto caro, osservare tanta umiltà con tale comando; onde sudasse in esercizi di abietto fabbro un Capo della sacrosanta Famiglia, il quale vedea scender gli Angeli dall'Empireo per apparecchiare lusinghe a' suoi sogni. O che amore! che amore sarà stato l'amor della Vergine al suo Giuseppe! amore inexplicabile, amor senza pari.

E crederem poi, che un'amore di simil tempera avrà lasciato in mendicità il suo diletto? Ciò non potea seguir certamente, se non se l'amor della Vergine fusse stato un'amore povero, e nudo, e del talento del nostro, il quale dovizioso di non altro che fuoco, e bende, non sa regalare a' suoi che pericoli, e cecità. Ma come esser povero l'amore d'una Principessa, la quale colle ragioni di Madre entrò nella felicissima partecipazione de' tesori immensi del Verbo? Udite adunque la nobile conseguenza, ch'io traggio a favore del nostro incomparabile S. Giuseppe. Egli

IX.

X.

Egli fu in certo modo sì ricco, come fu ricca Maria. Egli fu in certo modo sì ricco, come fu ricco Gesù. Come il Padre Eterno (il paragone è forse troppo sublime: ma in certi argomenti chi non dice troppo, non dice tutto) come il Padre Eterno comunica la sua effenza; e con lei tutte le sue ricchezze al Figliuolo, per via di generazione: Come il Padre, ed il Figlio per via d'amore allo Spirito Santo, così Gesù comun, comun..... Eh via diciamolo arditamente, che lo disse prima di me S. Bernardino da Siena: Così Gesù comunica tutti i suoi tesori a Maria: Maria, e Gesù comunican tutti i suoi tesori a Giuseppe. L'una, per diritto di Madre, partecipa delle ricchezze del Figlio: l'altro, per diritto di Sposo, partecipa delle ricchezze e della Madre, e del Figlio: *Sicut omnia, quae Dei sunt, Maria sunt, quia Dei Mater est; ita omnia, quae Maria sunt, Joseph sunt, quia vir eius est.* Io contemplo Maria qual vasto Oceano ridondante d'Iddio, che tutt'ora si vuota nell'anima di Giuseppe: e perchè i fenì di quella grand'anima diventavan'ogni di più capaci;

Bern. Sen.
Ser. de S.
Jof.

Gen. 49. 22.

Bernardin.
sup.

XI.

E un Santo lavorato da Dio somigliante alla Vergine; vivuto più anni in compagnia della Vergine; amato con tanta, e sì giusta parzialità dalla Vergine; arricchito di grazie poco men che la Vergine, potrà rinvenir chi l'uguagli? Sì, miei Signori, che il rinverrà. Ma sapete dove? Lo rinverrà in se medesimo, San Giuseppe qual Padre, abbenchè solamente putativo, di Gesù Cristo, sarà più eccelso di S. Giuseppe Sposo di Maria Vergine; e quindi se, quale Sposo di Maria, è maggiore d'ogn'altro Santo; qual Padre di Gesù riuscirà maggior di se stesso.

XII.

Questo, ch'abbiamo testè contem-

plato, è il ritratto di S. Giuseppe, ma solamente in profilo. Io non v'ho fin'ora abbozzata che la metà del suo volto, vorria pure la divizion dell'ingegno adombrarne l'altra metà: ma e come ciò fare, se i raggi stessi del Sole, distemperati in colori, non avriano luce addattata per pingerlo? Dicea pur bene il Santo Abate Bernardo, esser umiltà senza esempio, che Dio ubbidisca ad un'uomo: esser dignità senza pari, che l'uom comandi ad un Dio. *Quod Deus homini obtemperet, humilitas sine exemplo: quod homo Deo imperet, sublimitas sine socio.* Combatteva Giosuè, molle per sudore, e lordo di sangue, tutti ad un tempo cinque Re confederati all'esterminio delle sue squadre; ma quanto egli perseguitava i Nemici col ferro, altrettanto si perseguitava dal giorno la sua bravura coll'ombra. Piegato all'Occidente il Sole, negò di voler conceder più luce a' lampi della sua spada; e fu per morire un'insigne vittoria ne' deliqui del dì. Il prode Guerriero, cui sembrava di perder tutto, ove tutto non riportasse il trionfo, voltosi al Cielo con guardature di maestà, e di ferocia, Fermati, disse, o Sole, fermati, o Luna; e combattete ancora voi colle punte de' vostri raggi a favore d'un Capitano, che milita sotto alle bandiere d'Iddio. La scrittura per esprimere con enfasi così strano miracolo, adopera frasi, che sono eccessi; e sembra voglia a noi persuadere, che dove quegli Astri ferono a modo del bravo Conquistatore, Iddio fe a modo d'un'uomo: che Giosuè, rovesciate sì stranamente le leggi della Natura, divenne sovrano del suo Sourano. *Obediente Domino voci hominis, & pugnante pro Israel.* Ciascuno però comprende, che Giosuè, il quale registrò a par di Cesare le sue battaglie, nell'usar tale iperbole, non vuole che da noi si creda tutto ciò, ch'egli dice. Vuole solamente mostrarne, che il Signor Dio, per felicitare le magnanime impazienze del suo Generale, si compiacque met-

Bern. homi.
sup. mif.

Jof. 10. 24.

ter

ter in ceppi il Sole; e metterlo in ceppi, allorchè, l'essere in fine di sua carriera dovea farlo precipitare nel corso. Ma non può già spiegarsi con tale modestia la Sacra Scrittura, quando asserisce, che Gesù obbediva a Giuseppe; che vivea suddito di Giuseppe, *erat subditus illis*; perchè veramente Giuseppe comandava, e Gesù ubbidiva. Figlio, dicea Giuseppe, quest'aria è troppo cruda per voi; conviene cercar altre stelle, che vi secondino con influenze più miti; andiamone altrove: e Gesù subitamente ne andava. Figlio alla crudeltà de' Nemici è caduto il ferro di mano: dalle contrade nate si sospirano le grazie del vostro volto; godiamo la vittoria del risico; e s'abbandoni l'Egitto: e Gesù prontamente l'abbandonava. Figlio non isdegnate mescolare i sudori di vostra fronte co' miei. Imprestatemi le vostre mani in sollievo, sicchè compisca quest'opera: e Gesù senza replica metteva le mani al lavoro. Così non una fiata, ma quante fu di mestieri, si vide, e ne stupiva l'Empireo, un'uomo comandare al suo Dio.

XIII. Ora qual cosa, entra pure qui a tempo Gerson, quale cosa più illustre del comandare a Colui, che porta scritto sul fianco, Re de' Re, e Principe de' Potentati? *Quid sublimius, quam ei imperare, qui habet scriptum in femore, Rex Regum, & Dominus Dominantium?* e comandargli, ch'è molto più, con diritto sì ragionevole, che non potea Gesù Cristo mostrarsi restio? Conciossia che avendo Egli determinato di voler Padre in terra, saria stata protervia non rispettarne i comandi. E chi non sa, che tutti i Padri anno ragione di sovranità su'lor Figli? La politica ne fa sudditi al Principe: la natura a' Genitori; e mai non v'ebbe Nazione o sì incolta, o sì barbara, che non considerasse i Figliuoli, quali schiavi amorosi di coloro, ond'ebber la vita. Insuperbisca pur dunque i Principi della terra, perchè sfendono la punta de' loro scettri sul dominio di

popolate Provincie. Vantino a migliaia i sudditi, che curvano le fronti umiliate in ossequio de' loro diademi. Giuseppe è Principe anch'egli. *Constituit eum dominum domus sue, & Principem omnis possessionis sue*; e al primo apparire direste, ch'è povero di Vassalli, perchè sono due soli: ma de' due, una è Maria, cui comanda, come a sua Sposa: l'altro è Gesù, cui comanda, come a suo Figlio.

E' bello insieme, e profondo il pensiero di S. Cirillo Gerosolimitano, riuscire più glorioso a Dio l'esser Padre, che l'esser Dio. Come Dio non produce che Creature: come Padre genera un Dio. Or se la gloria più luminosa d'Iddio risulta dall'esser Padre d'Iddio, qual gloria, qual eccellenza, qual fregio di San Giuseppe aver comune il nome col Padr'eterno? aver diviso l'onore per modo, che non essendo in Cielo salvo una Persona, la quale porti nome di Padre del Verbo increato; non abbavi nè meno in terra salvo un Giuseppe, il quale porti nome di Padre del Verbo incarnato? E dove il Padre eterno sulle rive del Giordano esclamò per ostentazione di gioja, *Hic est Filius meus dilectus, in quo* Matt. 3. 17. *mibi bene complacui*; S. Giuseppe ancor'egli mostrando a dito il suo bel Gesù, dir potesse: Eccovi il mio amato Figliuolo: Ecco il mio Figliuolo, diceffe, quando scaldava i tremori di lui, bambino in Betlemme: Ecco il mio Figliuolo, quando assicurava i pericoli di lui fuggitivo in Egitto: Ecco il mio Figliuolo, quando se lo stringea teneramente al seno, e il baciava, il vezzeggiava, e il nodriva, e udià chiamarsi da quelle labbra divine col dolce nome di Padre.

Mostratelo pure con festa, che ne avete argomento. Dite pure, e ridite a chiunque vi mira, dite o Giuseppe, Questo, che voi scorgete, è il mio Figliuolo diletto. Toccherà poscia a noi l'inferire, qual Santo fusse quel Santo, che potè dire con tutta verità a Gesù Cristo, Voi siete mio.

XIV.

XV.

Gerf. de S.
Jof.

mio. Imperciocchè se non vogliamo imbrattare la luce di Gesù, mistico nostro Sole, come gli Astronomi anno imbrattata co' lor canocchiali la luce del Sol materiale, dividendo in esso più macchie; noi non possiamo contendere a Giuseppe il Principato fra' Santi. Udite. Le Leggi condannano di iniquità que' Figliuoli, che soffrano di vedere il Padre in penuria, quando essi vivano con abbondanza. *Iniquissimum quis merito dixerit Patrem egere, cum Filius sit in facultatibus*. Atene, e Roma sentenziavano tali ingrati all' infamia. Che non fece Tobia per riaprire sulla fronte del cieco Padre le chiuse palpebre? Che non fece l' antico Giuseppe, acciocchè Giacob entrasse a parte di sue fortune? per non dir nulla d' altri innumerabili; cui sembrò d' esser felici sol per metà, ove non fosser felici in compagnia de' lor Genitori. Ecco adunque, Signori miei, qual segno ne ha condotti il discorso col suo viaggio. O abbiamo a trattar Cristo da ingrato; voce, che non puossi ascoltar senza orrore: o abbiamo a venerare Giuseppe, come il più favorito fra' Santi.

XVI.

Nè si pensasse taluno snervar la forza dell' argomento, opponendo, che Gesù non era tenuto a operar tanto per S. Giuseppe, il quale non era suo vero Padre; che io per questo stesso convinco, che anzi Gesù era obbligato a favorire con più di passione Giuseppe, da cui vedea qual figlio amarsi, qual figlio trattarsi, benchè non fusse suo figlio. Non è molto, che un Padre ami teneramente que' Pegni, cui diè l' essere con una porzione di se. Ama in essi con amor proprio l' immagine sua: ama in essi con amore interessato quella vita, per cui, a dispetto dell' umana caducità, dopo il danno de' funerali, possa durare più secoli. S. Giuseppe al contrario con amore finissimo, eroico, impareggiabile, non ama in Gesù veruna cosa del suo: ama Gesù per solo amor di Gesù. Se travaglia, se stenta, se fugge, se ama, non ama nel Salvatore un suo figlio;

ama nel Salvatore il suo Dio; e l' ama non per tanto più assai, che s' egli fusse suo figlio. Pensate voi, se Dio, padrone generosissimo con ogn' altra creatura, non avrà corrisposto più che da figlio a chi con lui si portava più che da Padre.

XVII.

Benchè fermate, ch' io son di parere, che quando anche Gesù non fussesi adoperato per gratitudine ad ingrandire Giuseppe, non potea nulla ostante non ingrandirlo. Fu bella necessità del Redentore spander grazie, anche all' ora che non pensava di spanderne. Non fu sola l' Emoroisfa, che a lui rapisse un miracolo quasi di furto. Gli occhi suoi eran' amabili conquistatori, che riportavano contro de' vizj altrettante vittorie, quante gittavan' occhiate su de' Viziosi; cangiando gli Spergiuri in Penitenti; gli Usuraj in Appostoli. I suoi soli tocamenti seminavan prodigj: e ciò, che dee stimarsi più de' prodigj, seminavano santità. Eccolo alle sponde del Giordano: Il Precursore mette le mani sul di lui capo; e si arricchisce di grazia. Eccolo all' orlo d' un pozzo: La Samaritana favella con lui alcun poco; e si ricolma di carità. Bacia Maddalena i suoi piedi; e brucia per amor santo. Entra Tommaso colle sue dita nelle splendide cicatrici; e divien tutto Fede. O Fede! o amore! o carità! o Grazia! ch' avran recato a Giuseppe tanti baci, tanti tocchi, tanti colloquj, tante dimestichezze con Cristo! Avete ragione, o Santi Padri, di favellare con rapimento del sonno, onde S. Giovanni fu addormentato in seno al Maestro; perchè vegliando all' ora più che mai spiritosa la sua bell' anima, più imparò da quel soave riposo, che non apprendono gli uomini colle affannose loro vigilie. Ma non potete, senza taccia di parzialità, non concedermi, che virtù maggiore avranno avuta que' dolcissimi sonni, li quali addormentaron sì spesso in grembo a Giuseppe il pargoletto Gesù. Che cuore, che seni, che volontà, che ardori,

Lege Si quis a liberis. S. si imbubes. ff. de agnosc. & alien. lib. 215.

ri, che vampe, che incendi aver dovea quel vivo altare, destinato ad accogliere tutti gli sforzi dell'amore divino, epilogati in Gesù! Io penso, e dileguo per tenerezza pensandovi, che ferito il buon Padre con quella piaga, chiamata dall'Isolano *amoris indefitura cicatrix*, dormite, diceffe, vago Bambino, dormite, che per voi veglia Giuseppe. Vostri sono questi occhi miei; egli è ben giusto, che vostri sieno tutti i lor giri. Ma nel dir ciò, chi sapria figurarsi, quanta fuisse la santità, che scendea nell'anima di Giuseppe? Quali le braccia di carità, che s'accendevano nelle sue vene?

XVIII. Furono così violente, così fervide queste braccia, ch' esercitando un' amabile tirannia col suo cuore, cresciute all' avanzar de' suoi giorni, e al conversare con tale Sposa, e tal Figlio, finalmente, come sentono Autori gravissimi, lo condussero a morte. Morte sì avventurosa, che dove Giuseppe non fosse maggior d' ogni Santo, perchè fu Sposo a Maria, Padre a Gesù; dovrebbe esserlo, perchè morì di puro amore, che portava a Gesù, ed a Maria; perchè spirò il fiato estremo in bocca a Maria, ed a Gesù. Ah l' invidiabile sorte del nostro Santo! Mandar', è vero, nelle ultime agonie (se agonia può chiamarsi il deliquio d' un' anima, che muoja amando) qualche sudor dalla fronte; ma vederlo asciugare per mano di Gesù, e di Maria. Esalare alcun sospiro dal petto; ma esalarlo in faccia a Gesù, ed a Maria. Chiudere a poco a poco le moribonde palpebre; ma per dar l' ultime occhiate in Gesù, ed in Maria. Se è questo morire, chi è che voglia più vivere? Rinunzio ben volentieri, o Terra, a tutto il fascino di tue bugiarde attrattive, se mai aveste a rapirmele una tal morte.

XIX. Ma voi frattanto (io mi perdevo nel tramontar di Giuseppe) che andate, Signori miei, ragionando in cuor vostro? Pare a voi, che v'abbia con ragione proposto Giuseppe

per lo più inclito di tutti i Santi? Siete ancora disposti ad unirvi in lega co' miei pensieri? O ritrovatemi un Santo, il quale abbia usato più longamente, più dimesticamente con Dio; che l'abbia amato con maggiore generosità; che sia stato da lui riamato con più finezza; che gli abbia comandato con più ragione; e sia stato ubbidito con più prontezza; o ritrovatemi un Santo più simile alla Reina de' Santi, e con più magnificenza da lei favorito; o se a voi non dà l'animo di rinvenirlo, guardatevi bene di non far questo torto a Gesù, di cui Giuseppe fu Padre; a Maria, di cui Giuseppe fu Sposo, negando a Giuseppe la maggioranza fra' Santi.

Motivo per la Limosina. —

La Beata Margherita da Castro, figlia illustre dell' inclita Religione Domenicana, impazziva sovente per violenza di giubilo. Era in coro; e dove ciascun' altra lodava il Cielo con armonia di pietà, ella sola parlava gl' interni affetti con silenzio, agitato da stranissimi commovimenti. Passeggiava per li giardini, e cogliendo da ogni fioretto argomenti per estasi maravigliose, delirava con empito di fante smanie. Interrogata dell' ignota cagione di sue frenesie, Ah se sapeste, rispondea, se sapeste ciò, che mi ferra nel cuore! *O si sciretis, quid in corde retineo!* Morì, e le si trovaron' incise nel cuore tre gemme; e in esse scolpiti, Gesù, Maria, e Giuseppe. Signori miei, se potesse impetrarsi, che voi stamane faceste una ricca limosina per amore di S. Giuseppe, chi dubita, che quelle monete, improntate col di lui volto, non servissero a comprarvi, dopo una prospera vita, una morte da giusti? Avvertite però, che le sembianze del Re de' Santi non anno a coniarfi che in oro, o in argento, ec.

XX.

SECONDA PARTE.

XXII. **E'** come udiste, S. Giuseppe maggiore di tutti i Santi: dunque ha ad essere il Santo di tutti. Sia pensiero di ciascun, che m'ascolta, fabbricargli del suo cuor un' Altare; ed anima non si dia sì trascurata de' suoi vantaggi, la quale non elegga per suo primario Avvocato un Santo, da cui, come parla dopo Geronimo la Serafina Teresa, non s'impetran le grazie, ma si comandano: *quia dum Vir, dum Pater orat Uxorem, & Natum, reputatur imperium.* Ma sopra tutto, rimembrate, Signori miei, essere troppo fiacca la divozione, la quale finisce sulle labbra d'un' oratore, che parli; e si perde nelle orecchie di più persone, che ascoltano. Nulla curano i Santi quella facondia, che spieghi un' apparato di ragioni in lor lode; se queste poi, quali alberi di spalliera, finiscono in prospettiva di foglie, e pompa di frondi. Imitatori, assai più che panegiristi, bramano i Santi, cui più dà in genio il nostro profitto, che le lor glorie.

XXIII. Che cosa potremo imitare in S. Giuseppe, di cui sappiamo sì poco? In S. Giuseppe Re de' Santi che potete imitare? Una face per luminosa che sia, si scosti non più che cinquanta passi da nostre pupille, tanto per noi risplende, quanto una face già spenta. Non così il Sole. Dall' avvicinarsi, o lontananza della sua ruota prendon l' orrore, o l' amenità le stagioni. Dalla distribuzione più avara, e più liberale; più propizia, o più sdegnosa della sua luce, fioriscono su' campi le carestie, e l' abbondanza; le ubertose raccolte, o le scarse. Questo è il divario, che passa fra l' attività de' Privati, e de' Principi: Quella benefica solamente qualche luogo poco discosto: Questa non sa ristringersi fra confini. Spandesi la virtù di lei su' popoli vicini, e rimoti; e i suoi favori viaggiano all' una, e all' altra estremità della terra. Stendansi gli

altri Santi sovra una Nazione, sovra una Città, sovra un Popolo: S. Giuseppe, ch'è Re de' Santi, ch'è come Sole fra Santi, dee sparger' i suoi esempi su nulla men che su un Mondo. S. Basilio il grande chiamò la vita dell' antico Giuseppe scuola d' ogni virtù. *Habes vitam Joseph omnigena virtutis eruditricem.* S. Bonaventura chiamò con più ragione il nostro Giuseppe, uomo di segnalata virtù. Basta dire, ch' erano virtù copiate su l' Originale di Cristo: ed in fatti, qualmente abbiamo da un' antichissima tradizione d' Oriente, il Salvatore ragionava sovente co' suoi Discepoli della perfezione di S. Giuseppe, sapendo benissimo il divino Maestro, che a correr ratto, serve di spinta alcun, che precorra.

XXIV. Sapete voi per tanto, che potete imitare in S. Giuseppe? Nobili, S. Giuseppe fu nobile, come voi: ma non fu superbo, ingiusto, violento, lascivo, come tal' uno di voi. Ebbe Re per Antenati; ebbe un Dio per successore: Ma l' altezza del Casato mai non gli fe patir di vertigni. Dunque un poco più d' umiltà ne' vostri pensieri: un poco più d' affabilità co' Poveri; un poco più di riverenza, per non dire di civiltà, nelle Chiese Maritati; S. Giuseppe ebbe moglie, come voi: ma non ebbe i rancori, le rabbie, le gelosie, che son solite a sbranar voi. Che pace, che rispetto, che amore, che economia si vider fiorire in quell' angusta sua Casa! Dunque amatevi ancora voi fra voi; e sappiate, che fu mostro abbominevole quello, il quale nacque pochi anni sono in Firenze. Due corpi uniti in un corpo, che si mordeano, e si squarciavano continuamente l' un l' altro. O stravaganza! o abominazione! o portento! Essere una medesima carne; e mai non cessare dall' addentarsi, e dal mordersi. E pure come sono frequenti nel Mondo, e forse forse in N. tai mostri! Voi m' intendete: dovreste però aver vergogna d' intendermi. Artigiani, S. Giuseppe fu povero, come voi; ed ancor egli s'

acquistò il vitto co' sudori della sua fronte ; ma fu paziente ; ma fu giusto ; ma fu sincero , e fedele ; tutti pregi, li quali non so, se splendoran' in voi. Oh la divozione, la modestia, la santità, che brillavan di mezzo all'abbiettezza di sua avventurata bottega ! Imitate il vostro Santo : contentatevi, che i vostri lavori vi fruttino guadagno, e non furti ; di vendere mercatanzie, senza trafficare spergiuri ; di promuovere gl'interessi di vostra casa, e non rovinare gl'interessi della vostra anima. Sacerdoti, S. Giuseppe maneggiò Cristo, come voi, ma il maneggiò senza dubbio con purità maggiore di quella, che il solete maneggiar voi. La dimentichezza continua, ch'egli ebbe col suo Figliuolo, rendetelo bensì più amante ; ma non rendetelo men rispettoso. Trattate ancora voi con riverenza Gesù. Sovvengavi, ch'egli è Figliuolo di buona Casa ; e merita tutt'altro, che d'essere strapazzato. S. Giuseppe, Fedeli miei amatissimi, ebbe, al sentire di S. Girolamo, tutte le virtù in grado eroico : noi non è poco se non abbiam tutti i vizj. Deh s'emendino ad onore di S. Giu-

seppe i rei costumi ; e sia questa la divozione più soda, la quale si eserciti da chiunque si vanta d'essere suo divoto.

Impareggiabile S. Giuseppe, degno Sposo di Maria Vergine ; Angelo tutelare di Cristo : Io so, che nel Cielo voi non avete men tenera gelosia per le glorie del vostro Figlio, di quell'aveste nel Mondo. Voi caro Santo, ben vedete le nostre nausce, la nostra tiepidezza, la nostra indifferenza, dove si tratti di servir Dio, e di piacergli. Deh impetrateci una scintilla di quell'adorabile fuoco, da cui furon' accesi i di vostri, e furono spenti. Una scintilla sola di sì bel fuoco, che in noi s'appicci, faremo più degni del vostro ajuto, perchè farem più seguaci de' vostri esempj. Noi non vi siamo molesti coll'importunità di molte suppliche. Tutti i nostri sospiri vengon' a voi in un sol voto raccolti. Assisteteci caro Santo, per guisa, che menando tutti la vita nostra in compagnia di GESU, e di MARIA, tutti finiamo la vita assistiti da VOI, da MARIA, da GESU. Amen.

XXV.